MISCELLANEE
1937
98
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE

II CONGRESSO NAZIONALE DI STUDI ROMANI

24–29 aprile 1930

SEZIONE ERA CONTEMPORANEA

Rinnovamento e conservazione nella edilizia di Roma.

Il II Congresso Nazionale di Studi Romani si apre in un momento di grande importanza, mentre si compie l'assestamento edilizio del cuore della Città mettendo in luce vestigia che rievocano l'antica vita di Roma. E giorni sono si adunava a Roma la Direzione di un'Associazione Internazionale, istituita per studiare l'antica civiltà mediterranea in cui Roma ebbe sì gran parte, ed in quell'occasione ci giungeva, eco di lontano, un saluto colla voce del Rinascimento: *Have Roma!*

Intanto sempre più si impone la necessità di facilitare la vita quotidiana moderna che richiede nuovi adattamenti edilizi per corrispondere all'aumento crescente della popolazione e dei traffici; adattamenti che talvolta si trovano in urto col desiderio di rispettare la parte antica della città e le sue memorie. Parole autorevoli, recenti Congressi internazionali, come quello tenuto a Roma nel 1929, convengono nella deliberazione di conservare le città antiche, provvedendo alle necessità igieniche dove sono deficienti, ma indirizzando la grande circolazione verso gli spazi più lontani, ove è libero lo svolgimento edilizio. All'estero alcune città in pieno sviluppo industriale e commerciale ne hanno dato l'esempio; per altre città nelle quali l'aspetto più antico è stato troppo mutato si sollevano oggi rimpianti e condanne.

In Italia si è cercato di procedere conservando, ma la fretta, il desiderio prevalente di ottenere comodità immediate, altri inte-

ressi che sorgono in ogni occasione, tendono, e spesso riescono ad allontanare da questo proposito. Oggi l'attenzione si appunta su Roma, tanto che il Governatore, compreso della propria responsabilità, ha nominato una Commissione per riprendere in esame il piano regolatore non più rispondente ai bisogni nuovi, quali si sono rivelati dall'esperienza. Fortunatamente il senso della tradizione con tanto amore rievocato in questi giorni, faciliterà a risolvere il problema per il maggiore onore della città e di coloro ai quali la città si affida. Ed a risolverlo via via, sarà di grande aiuto il porre un principio direttivo orientando verso quello le varie tendenze personali – principio che nasce dall'avere l'Italia visto svolgere sulla sua terra, dalle più remote origini, le vicende della sua storia, conservandone traccie visibili, innestate nella vita moderna –. In Roma, coll'Impero e colla Chiesa, questa continuità è più evidente ed ha più copiose testimonianze.

Quindi, non solo le vestigia antiche rimaste, ma quelle dei secoli successivi, quali anelli di una sola catena, hanno un valore, si può dire, necessario. Così, a pochi passi dai nuovi scavi dell'Argentina, coi suoi templi di età repubblicana, ecco alla fine del Quattrocento un documento del Rinascimento. Un innamorato di Roma, Lorenzo della famiglia dei Manili, volle contribuire al risveglio edilizio della città e lasciarne testimonianza. Restaurò le proprie case che ricongiunse con una grande iscrizione ricorrente sotto le finestre del primo piano, incisa con caratteri lapidari perfetti, scritta in latino e in greco con due date: prima, quella della fondazione di Roma, poi quella contemporanea: « 1468 ». Il fregio di alcune finestre porta scolpito il saluto: *Have Roma*, e fissa a Roma l'annunzio del Rinascimento.

Non lontano, sotto l'Aventino, accanto a vecchi granai demoliti in questi giorni, si vedeva in un angolo, soffocata, decaduta da una sorte migliore, una piccola porta del Rinascimento coll'iscrizione:

Omnium rerum vicissitudo est.

La grande iscrizione del Rinascimento non sarà certo dimenticata, ma della piccola iscrizione che cosa è accaduto? Si poteva forse farla rivivere sulla sua porta trovandole un posto non indegno,

tra le costruzioni che possono sorgere vicino, come quelle che (sia lode agli architetti romani) vanno sorgendo in tante parti della città vecchia e nuova, conservando il carattere di nobile corrispondenza coll'ambiente.

Piccole cose queste, ma che diventano grandi, come invito alla meditazione, come reverenza al passato, che danno modo di meglio conoscere e valutare il presente e attingervi norme per l'avvenire. E tale è stata l'azione di Roma antica sul Rinascimento.

La stessa civiltà moderna e il traffico che essa deve organizzare ci forniscono oggi mezzi per salvare molte cose antiche, dando amenità e varietà alla vita, fissando il carattere di Roma. Pel passato, allo svolto di via Salaria, una villa del principe Chigi, del Settecento, con pregevoli decorazioni nella casa, con un giardino, rarissimo esempio di giardino italiano intatto nella sua pianta, sarebbe stata brutalmente divisa da una strada (mentre il concetto moderno suggerisce altri sistemi) se il proprietario non avesse ottenuto di sottoporla alle leggi del paesaggio e così salvarla, dando maggior pregio alla regione.

Più recentemente, nella medesima regione, la via Salaria aveva offerto una soluzione felice contemplata nel piano regolatore, che la lasciava nella sua vita tranquilla, tra ville e giardini con portali bellissimi: a tutto il traffico avrebbero dovuto provvedere, occupando un terreno libero, alcune vie parallele, ben più adatte per ampiezza e tracciato. Pur troppo il progetto non fu attuato, ma sostituito da un altro con una soluzione indecisa, ineguale, ibrida, la quale però permette ancora di salvare elementi di alto interesse per il carattere di Roma ed in particolare le ville Gangalandi del Settecento perfettamente conservate col mobilio ancora del tempo, con un piccolo giardino e portali, e una chiesa armonica col resto. Si potrebbe infatti biforcare la strada in alcuni punti e determinare delle isole che comprenderebbero tali monumenti, corrispondendo nel tempo istesso al concetto recente di disciplinare il traffico suddividendolo nei vari bracci di linee secondarie secondo le rispettive direzioni, soluzione che riuscirebbe anche a dare piazze di sosta, che il traffico moderno considera necessarie, e come i piani regolatori antecedenti, seguendo la consuetudine di sistemi ormai

invecchiati, avevano troppo spesso dimenticato. Soluzione che, insieme ad altri provvedimenti diretti a disciplinare il traffico, riescono più efficaci che non i tagli nel vivo dell'abitato.

Nelle demolizioni eseguite per l'isolamento del Campidoglio, elementi notevoli di architettura del Settecento, porte, finestre, intere facciate, come quella della salita delle Tre Pile, sono stati distrutti; elementi che potevano essere utilizzati mantenendoli, per quanto è possibile, nell'ambiente loro. La chiesa di S. Rita del Fontana, fu demolita, ma ne furono mantenuti i disegni per una possibile ricostruzione nell'ambiente stesso. Nelle demolizioni sulle pendici del Campidoglio vi erano ninfei che formavano prospettiva in piccoli giardini del Settecento. Forse tra gli alberi avrebbero potuto trovare un posto adatto, come pare sia serbato ad uno di essi a destra della gradinata che sale al Campidoglio, formando decorazione, cosa ancor viva pur rimanendo traccia del passato.

È da notare qui, come l'Italia, sebbene politicamente divisa, abbia esercitato un'azione universale nel Rinascimento, rivolgendosi alla fonte di Roma antica, a cui attinse anche per l'architettura. E in Roma soprattutto si svolse quell'arte anche nei secoli successivi. Riguardo agli edifici per abitazione, si seppe adattarli alle varie condizioni della vita con i palazzi principeschi, con i palazzi minori e palazzetti, con case signorili modeste e case già moderne a piccoli appartamenti (come palazzo de' Cinque a Montecitorio e palazzo Valdambrini a Ripetta), mentre nel tempo istesso si svolgeva logicamente il giardino, grande, piccolo e piccolissimo quale lo spazio permetteva, e tutto ispirato a senso pratico come a senso d'arte e di bellezza.

E oggi i palazzi del Rinascimento grandi e minori offrono sempre un interesse notevole, e possono essere oggetto di studio per la proporzione degli ambienti (qualunque siano le loro dimensioni), e per la loro decorazione.

La loro architettura esterna, qualche volta ricca, si presenta anche sobria senza sopraffare costruzioni maggiori, lasciando armonia d'ambiente come in piazza Farnese ove gli edifici secondari sono subordinati al monumento maggiore, e lo spazio è ar-

monicamente composto per aprire la visuale e la prospettiva che lo mettono in valore.

E quando nei secoli che seguirono l'architettura si svolse con le linee più mosse del barocco, non perdette lo spirito di logica che aveva presieduto alle creazioni antecedenti. Vi aggiunse sviluppi e concezioni nuove. Non si possono dimenticare le scale che, nel Medio Evo, quando la casa era fortezza, con accessi difendibili, si mantenevano piccole e strette tra muri. Appena la vita si fece più sicura, gradatamente si allargarono, si aprirono con balaustre, si misero in relazione diretta con l'interno della casa, del cortile, e col giardino, si fecero accoglienti, ornate anche nelle case modeste. Molte disposizioni interne possono suggerire accomodamenti utili alla casa moderna.

Di alcuni palazzi demoliti, come quello Colonna sul fianco dell'antica via Argentina che doveva essere ricostruito, per modo da lasciare la strada più larga, si sono fatti rilievi, disegni. Ma anche tra i fabbricati ora abbattuti non v'erano forse all'interno particolari meritevoli di essere fissati?

Se pel passato non sempre fu rispettata la nostra arte, oggi lo stesso progresso benefico moderno parrebbe in un primo momento una minaccia per essa; poichè la velocità dei mezzi di comunicazione, della trasmissione di suoni e di parole, la rapida visione di imagini successive, l'impressione di vastità che si gode coll'aviazione portano a creare una mentalità speciale; essa ci allontana dal fissare l'attenzione su fatti particolari che pure costituiscono unità, l'unità della nostra storia. Momento questo che sarà superato, come lo dimostra oggi l'interesse suscitato dai problemi edilizi.

I pochi esempi citati valgano ad affermare come il rispetto verso il principio di continuità della nostra storia sia stato seguito solo in parte, e ad affermare anche la speranza che possa divenire sempre maggiore, coltivando la coscienza di questo nostro singolare privilegio. Questa ci porterà non solo a fare apprezzamenti, direi sentimentali, ma a nutrire un sentimento profondo di dovere vigile, fattivo, quasi religioso, imprimendo un nostro carattere particolare al presente, pur preparandoci a svolgere le esigenze dell'avvenire.

Quanto è stato detto rappresenta un pensiero ormai maturo ed anche largamente sentito: ma come ottenere che queste idee passino dalla concezione astratta a quella concreta? Converrà ravvivare e talvolta correggere alcuni nostri ordinamenti avendo per mira alcuni principî:

1) Ottenere un coordinamento efficace tra i vari enti che si occupano di edilizia e di arte, in modo che non avvenga da un lato il vietare e dall'altro il consentire: e così regolare la sorveglianza, sia sulle opere nuove che sulle demolizioni.

2) Ai pubblici enti, quando si tratta di scavi, far presente di iniziarli colla massima prudenza e di procedere per modo che testimonianze del passato non sieno distrutte o menomate. Contemporaneamente a questo, provvedere perchè i monumenti dissepolti sieno salvaguardati: procurare di non tenerli in condizioni sfavorevoli in modo da condannarli a una breve sopravvivenza, perciò sospendere o rimettere, se occorresse, lo scavo fino a che non siano prese le necessarie misure per assicurarne i risultati.

3) Prendere fotografie, far rilievi e disegni tanto per gli scavi, quanto pei fabbricati che presentino qualche valore o adattamento edilizio interessante; rendere poi possibile e facile l'acquisto di tali fotografie agli studiosi, come pure il vederle e osservarle per studio. Così anche facilitare lo studio dei rilievi e disegni fatti negli uffici delle autorità competenti.

4) Tenere memoria delle discussioni fatte in seno di Commissioni d'arte o di edilizia, perchè sieno presenti quando i lavori saranno eseguiti più tardi.

1762632 P

MARIA PASOLINI PONTI.

Roma, 1930-VIII. - Tipografia del Senato del dott. Giovanni Bardi.